

SIAMO INVITATI ALL'ATTESA



Carissimi, il tempo dell'Avvento dà inizio all'Anno liturgico della Chiesa ed ha lo scopo di prepararci al Natale del Signore, invitando all'attesa di Gesù, figlio di Maria e Figlio di Dio, nostro Salvatore. Quest'anno poi per la nostra Chiesa Truentina l'Avvento si caratterizza anche per l'attesa del nuovo pastore Carlo, che papa Francesco ci dona per la guida della nostra amata Diocesi.

Come vivere questo tempo? Che cosa fare?

L'**accoglienza** è il filo conduttore, che deve fare da guida per il cammino spirituale delle persone e delle comunità nelle prossime settimane.

Questo tema si può sviluppare dapprima come accoglienza di un **invito**, che ci arriva da parte del Signore, per partecipare ad un banchetto di comunità fraterna (I settimana). Richiede poi l'**ascolto** di una Parola divina, che sa donare speranza e gioia di vivere (II settimana). L'**attesa** della realizzazione di quello che ci viene prospettato è la risposta interiore che dobbiamo sentire (III settimana).

E la condivisione è l'espressione comunitaria del nostro accogliere l'invito del Signore (IV settimana). Le feste natalizie trascorreranno nella verità della loro memoria, se questo cammino prospettato troverà nelle persone e nelle comunità una gioiosa accoglienza. La fede vissuta coerentemente ed umilmente in queste settimane dell'Avvento sia serena e coraggiosa **testimonianza**, la speranza sostenga il cammino con una **perseveranza** che sappia non cedere alle difficoltà, la carità si traduca nel **lavoro quotidiano** senza pretese e senza fanatismi. Non ricerchiamo altrove surrogati inconcludenti alla nostra vita cristiana e non coltiviamo paure per possibili derisioni e inutili minacce. Il nostro cammino non ha come sbocco il nulla, la conclusione del vivere non è il vuoto. Un incontro ci aspetta, un abbraccio ci attende, una beatitudine di vita ci sta davanti: Gesù. Quale fortuna per noi!

Con la mia benedizione

+ Gervasio Gestori

San Benedetto del Tronto, 24 novembre 2013
Solennità di Cristo Re - Conclusione dell'Anno della Fede



MA I SUOI NON L'HANNO ACCOLTO

INTRODUZIONE

Torna l'Avvento, tempo di attesa di un Dio che viene, tempo in cui la "chiesa-sposa" aspetta lo sposo e invoca: Marana tha, vieni Signore.

In questa storia di salvezza, in cui non perdiamo di vista la prima venuta, il Natale di Gesù, il Risorto si manifesta ancora e ci chiede corresponsabilità, ci coinvolge nella sua missione, quella di radunare l'unica famiglia dei figli di Dio attorno alla stessa mensa. È vero siamo servi inutili, ma pur sempre servi del Signore, come ci ricordava il vescovo eletto Carlo nella prima Messa celebrata a Brescia con i preti. E allora noi, mentre il Padre imbandisce il banchetto, "chiamati per chiamare", andiamo a portare l'invito alle nozze.

Diciamo agli amici dello sposo che, ogni volta che ci si raduna attorno all'altare, già possiamo pregustare la bellezza della fraternità e il cibo della vita.

Dal banchetto eucaristico impariamo ad apparecchiare la tavola di casa o quella degli ambienti di lavoro oppure di svago, per consumare insieme il cibo dell'amicizia e spezzare il pane quotidiano. Mettiamo la tovaglia più bella, accendiamo le luci, apriamo il libro della Parola, prepariamo i fiori per la festa, un po' di vino, il pane fresco e ...sedie per tutti, per gli amici ma anche per chi solitamente siede per terra abituato a contentarsi delle molliche che cadono dal tavolo dei ricchi.

Indicazioni per la celebrazione Eucaristica domenicale.

Senza offuscare la vera mensa che è l'altare, per motivi catechetici-pastorali, si suggerisce di mettere nei pressi del presbiterio, in un luogo ben visibile, un tavolo da cucina da preparare di domenica in domenica. Richiamerà l'icona biblica del banchetto scelta per questo anno pastorale, solleciterà a preparare la tavola

per chiunque abbia fame, coscienti che saranno proprio le braccia dei poveri ad accoglierci alla festa di nozze che avverrà alla fine della storia.

Nella liturgia domenicale evidenzieremo il **rito iniziale** e la dimensione dell'accoglienza e i **riti finali** con il mandato a vivere momenti particolari durante la settimana.

Nelle quattro domeniche, all'inizio della celebrazione si preparerà il tavolo mettendo rispettivamente la tovaglia e la corona d'Avvento, il Libro nella festa dell'Immacolata per sottolineare la dimensione dell'ascolto, i fiori nella domenica in laetare, un pane nella giornata della caritas e Gesù Bambino sul pane la notte di natale. Dove è possibile si possono proiettare le opere d'arte proposte ogni settimana dal sussidio.

Al termine, prima della benedizione, ogni volta una persona può mettere attorno al tavolo una sedia ed invitare alle iniziative proposte per la settimana seguente.



Indicazioni si possono trovare nella pubblicazione on line del Sussidio liturgico-pastorale per il tempo di Avvento- Natale 2013 promosso da alcuni Uffici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana al seguente link <http://www.chiesacattolica.it/avvento2013>



MANGIAVANO E BEVEVANO... E NON SI ACCORSERO DI NULLA

(MT 24,38)

1 DICEMBRE 2013 - 1ª DOMENICA AVVENTO

“tema: INVITO/ BANCHETTO - animazione le famiglie”

“La colazione dei canottieri” è una delle più celebrate opere di Renoir e tra le più conosciute dell'intero movimento impressionista. Se pensiamo a quali sono le caratteristiche principali di questa corrente pittorica riusciamo a rinvenirle in questo quadro, anche se parzialmente questa opera segna già un tentativo di superamento della stessa.

Gli impressionisti ruppero intanto con la tradizione accademica che richiedeva una severa disciplina nel disegno e nella composizione, un lungo lavoro da portare avanti minuziosamente negli atelier e fonti di ispirazioni rigorosamente classiche. Gli artisti che si riconobbero nel gruppo impressionista vollero piuttosto uscire all'aria aperta, immortalare la vita e la natura così come si presentava fuori dagli studi e dalle accademie.

I momenti conviviali, le feste, le gite fuori Parigi attiravano questi pittori che li ritraevano con spontaneità e gioiosità. Il quadro richiama la bellezza del sedersi a tavola insieme ma anche il rischio di mangiare e bere nella totale indifferenza per ciò che avviene e ci circonda.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt 24,37-44

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato.

Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».



Come al tempo di Noè il diluvio e il fuoco sorpresero gli uomini intenti a mangiare, bere, coniugarsi, lavorare, così ancora è possibile che la venuta del Signore colga impreparati. C'è un invito alla "vigilanza" che include anche quello di "camminare" verso Colui che viene. La situazione descritta dal vangelo "mangiare e bere, divertirsi, dormire, litigare, soddisfare tutti i desideri della carne...", si ripete nelle nostre comunità e in ciascuno di noi. I ritmi della vita attuale sempre più convulsi, gli ingranaggi di un sistema che mira a pianificare ogni momento, anche il più privato, dell'uomo riducono sempre più il margine dell'imprevisto: tutto deve essere «computerizzato», classificato, neutralizzato, assicurato.

Cristo continua ad essere un avvenimento "sconvolgente": quando irrompe nella nostra vita impone un radicale cambiamento che spezza e trasforma la «routine» quotidiana. La vigilanza cristiana permette di leggere in profondità i fatti per scoprirvi la «venuta» del Signore. Esige un cuore sufficientemente missionario per vedere, negli incontri con gli altri, tale venuta. Gesù non condanna tanto la malvagità di quegli uomini, la cattiveria del loro comportamento per se stessa; ma l'ignoranza e l'indifferenza .. "vivevano tranquilli nelle loro occupazioni, senza alzare gli occhi al Dio che li richiamava a sé" .

C'è un invito alla "mensa della vita" che si costruisce attraverso la "mensa eucaristica": a questa mensa siamo chiamati ed educati ad "essere vigilanti nell'attesa della Sua venuta". Non lasciarti assorbire o stordire dal frastuono degli avvenimenti... al punto da non vedere "la Tavola" che si sta imbandendo e dove Tu sei invitato. Apri gli occhi e il cuore per accogliere l'invito alla "mensa" dell'amore.

Siamo chiamati a "vegliare e anche svegliare" le persone.. i nostri amici dall'appiattimento spirituale, dalle abitudini sonnolente, dai compiacimenti intimistici. Svegliamo la nostra storia e ... sediamoci insieme alla mensa della vita per non "spegnere la speranza".

LUMEN FIDEI

Per quanto concerne la conoscenza della verità, l'ascolto è stato a volte contrapposto alla visione, che sarebbe propria della cultura greca (...). La connessione tra il vedere e l'ascoltare, come organi di conoscenza della fede, appare con la massima chiarezza nel Vangelo di Gio vanni. Per il quarto Vangelo,

credere è ascoltare e, allo stesso tempo, vedere. L'ascolto della fede avviene secondo la forma di conoscenza propria dell'amore: è un ascolto personale, che distingue la voce e riconosce quella del Buon Pastore (cfr Gv10,3-5); un ascolto che richiede la sequela, come accade con i primi discepoli che, «sentendolo parlare così, seguirono Gesù» (Gv1,37). D'altra parte, la fede è collegata anche alla visione. A volte, la visione dei segni di Gesù precede la fede, come con i giudei che, dopo la risurrezione di Lazzaro, «alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui» (Gv11,45). Altre volte, è la fede che porta a una visione più profonda: «Se crederai, vedrai la gloria di Dio» (Gv11,40). Alla fine, credere e vedere s'intrecciano: «Chi crede in me [...] crede in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato» (Gv12,44-45).

Grazie a quest'unione con l'ascolto, il vedere diventa sequela di Cristo, e la fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abituanano a vedere in profondità. E così, il mattino di Pasqua, si passa da Giovanni che, ancora nel buio, davanti al sepolcro vuoto, "vide e credette" (Gv20,8); a Maria Maddalena che, ormai, vede Gesù (cfr Gv20,14) e vuole trattenerlo, ma è invitata a contemplarlo nel suo cammino verso il Padre; fino alla piena confessione della stessa Maddalena davanti ai discepoli: «Ho visto il Signore!» (Gv20,18) (Lumen Fidei 30)

PER CELEBRARE

Rito d'ingresso - accoglienza

In questa domenica, a partire dai Primi Vespri o dalla celebrazione vespertina del sabato sera, potrebbe essere adeguatamente ornata la porta della chiesa: Cristo è colui che sta alla porta e bussando attende di essere accolto (cfr. Ap 3,20). Un elemento da curare può essere il lucernario, con l'accensione delle lampade, per aprire la liturgia vespérale eventualmente accogliendo nella struttura celebrativa la corona dell'Avvento.

Il banchetto/mensa

In Chiesa si prepara in luogo adatto, magari nei pressi del presbiterio, un tavolo da cucina segno di quella mensa che Dio apparecchia per noi nella quotidianità e dell'invito rivolto a sedersi al banchetto della vita, nessuno escluso.



Di domenica in domenica si preparerà la 'mensa' fino a Natale quando su un pane a forma di culla si deporrà Gesù Bambino. Nella prima domenica di avvento si apparecchia con una tovaglia (si può mettere la corona di Avvento).

Preghiera dei fedeli

Padre buono, ti affidiamo tutta la Chiesa: sia sempre più segno vivo della vocazione di tutti gli uomini a formare un solo popolo, in mezzo alle tribolate vicende della storia. Noi ti preghiamo:

- Padre buono, ti affidiamo i pastori della Chiesa ed in modo particolare Matteo, Roberto, e Giuseppe che saranno ordinati presbiteri: siano sempre più segno vivo della vocazione di tutti gli uomini a formare un solo popolo, in mezzo alle tribolate vicende della storia. Noi ti preghiamo:
- Signore, guarda alle nazioni della terra: la ricerca sincera della pace affretti i tempi di una nuova umanità; fa' che le spade diventino aratri, le lance falci, e il denaro speso per la guerra diventi pane e possibilità di sviluppo per i poveri. Noi ti preghiamo:
- Padre buono, ti supplichiamo per il popolo delle Filippine colpito duramente dal terremoto e dal tifone che hanno seminato e distruzione e morte: la nostra preghiera e la nostra fraternità facciano rifiorire la fiducia e la speranza. Noi ti preghiamo:
- Padre della gioia, ti invociamo per ognuno di noi e per la nostra comunità: svegliaci con la tua Parola e fa' che, guardando la vita e la storia alla luce della risurrezione, sappiamo seminare speranza e camminare verso il futuro che tu solo puoi darci. Noi ti preghiamo:

Riti finali - mandato

Accanto al tavolo il presbitero, il diacono o un giovane pone una sedia (vi si può appoggiare una stola, anche per richiamare l'ordinazione presbiterale di sabato prossimo, segno che tutti, anche il presbitero, è chiamato a partecipare al banchetto imbandito dal Signore.

Raccogliendo l'accorato invito del Santo Padre oggi in tutte le chiese d'Italia si terrà una colletta nazionale, indetta dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a sostegno delle popolazioni colpite dal tifone nelle Filippine.

PER RIFLETTERE

LETTERA AI GIOVANI - Chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"

Cari giovani, con queste parole prese dal libro della Genesi (Gen 3,9), Don Roberto, Don Matteo, Don Giuseppe, ci invitano alla loro ordinazione presbiterale in cattedrale, il 7 Dicembre alle ore 20.30.

La storia di questi nostri tre amici è quella di ogni uomo che ad un certo punto della propria vita, scopre che Dio, quel Padre dal quale magari ci si è nascosti, si è messo Lui stesso a cercarci, chiamarci, insomma, ad andare fino ad ogni periferia o angolo segreto dove possiamo nasconderci!

Roberto, Matteo e Giuseppe hanno trovato il coraggio di uscire fuori, hanno scoperto che questa chiamata era per la vita e non per la morte, che non era per togliere la libertà o magari chiudere in una prigione, ma per liberare ciò che di più bello era presente nella loro esistenza: il sogno stesso di Dio che si perdeva nel principio della loro vita, essere simili a suo figlio Gesù, totalmente e senza riserve ed essere fedeli al suo popolo, collaboratori della gioia di ogni uomo incontrato sul cammino della vita.

Per questo non possiamo mancare! Ogni "Si" risveglia altri "Si"! Sono convinto che avete già sentito, anche se solo sussurrato un desiderio, una domanda che a volte sale dal profondo di voi, in quei momenti (purtroppo rari) in cui tutto tace: è Dio che viene a cercarvi negli angoli più remoti della vostra coscienza, in quei pensieri e progetti che pensate siano impossibili e di cui avete paura e fascino insieme. Se solo saprete chiamare per nome ciò che scalda il vostro cuore, quella passione strana provata nel servire i fratelli, l'ascolto della Sua Parola, la bellezza della liturgia della chiesa, il perdono ricevuto, ecco che dire "Si, ci sono anch'io" non sarà difficile, anzi, sarà affascinante.

La storia che questi tre amici si apprestano ad iniziare continuerà nella vostra. Ciao e Buona Strada

don Pierluigi

N.B. Iniziamo a preparare l'incontro diocesano dei giovani e giovanissimi che si terrà il 13 dicembre.



TESTIMONIANZA DEI TRE NUOVI PRESBITERI

I tre diaconi che verranno ordinati presbiteri sabato 7 dicembre ci aiutano a riflettere sui tre obiettivi che ci siamo prefissati per il tempo di Avvento/Natale: l'ascolto di Dio che chiama, l'accoglienza degli altri e vivere la 'convivialità delle differenze.

"Siediti allora. E ascoltami"

Gli amici alle volte trovano in questo modo il coraggio di guardarsi negli occhi e fare verità. Magari dopo un' incomprensione. Davanti a tante parole non dette. E in questo modo cadono pregiudizi. Ci si apre al perdono e si riannodano le fila di una relazione. Scompare il dubbio e la paura di non essere amati, di non essere importanti per l'altro. Ascoltando chi hai davanti riconosci la sua dignità, perché gli dai la possibilità di comunicare tutto se stesso.

"Siediti allora. E ascoltami". Quante volte ce lo siamo detti io e Dio. Io per raccontargli di me, per chiedere spiegazioni, per avere risposte a quella sete di Verità che ingolfava il cuore, per trovare il senso di ciò che vivevo. Lui per mostrarmi la bellezza della intimità, dello stare insieme. Per farmi toccare con mano la verità della vita, che è bene ricevuto e bene donato, è il progetto fondamentale che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo. Gli anni in parrocchia, in AC ma soprattutto il tempo del seminario sono stati nutrimento efficace tutte le volte che, abbandonando la frenesia del fare per apparire, mi sono seduto ed ho ascoltato. Nel silenzio. Nel nascondimento. Sedersi e ascoltare per vivere l'incontro che genera autenticità e trasparenza. Quello che avviene ogni qualvolta il Signore Gesù, Via, Verità e Vita, trova aperta la porta del cuore grazie all'ascolto.

"Siediti allora. E ascoltami". Sono le parole iniziali di ogni discernimento. Necessarie per chi pensa di diventare prete come per chi progetta di costruire insieme la vita.

Necessarie per provare il gusto di sentirci in contatto profondo con il nucleo vivo e pulsante della natura e del creato, degli altri, di noi stessi; e non correre il rischio dell'autosufficienza.

"Siediti allora. E ascolta!" Come ha fatto Maria davanti all'angelo. E la Parola di Verità diventerà vita in te.

Roberto

L'amore chiede di accogliere

L'accoglienza è legata alla diversità: siamo continuamente chiamati a far posto all'altro che è sempre diverso da noi. Certo, sarebbe più comodo rivolgersi solo a chi la pensa come noi, a chi fa le stesse cose che facciamo noi, ma questa non è accoglienza né tanto meno unità. L'amore non è mai comodo. L'amore non ci chiede di essere tutti uguali e pensare le stesse cose creando uniformità, ma ci chiede di accogliere ogni diversità per creare la vera unità sul modello della Trinità che è continua accoglienza e circolazione d'amore.

Papa Francesco chiaramente e continuamente ci invita all'accoglienza. Ormai famosa è la sua frase: "Preferisco una Chiesa incidentata che una Chiesa malata". L'accoglienza comporta dei rischi: il pericolo di mettersi in discussione, di fare un passo indietro, dell'incomprensione, del mettersi in gioco, di perdere qualche posizione.

Il diverso, il "lontano", il non credente aspettano di essere accolti; ma il vero dono non è mai unilaterale: noi aspettiamo loro per accogliere Gesù che nasce e si fa presente attraverso di loro.

Nella mia piccola esperienza come seminarista e diacono, ma prima di tutto come cristiano ho potuto vedere come tutte le persone sono un dono perché in tutte, in misura più o meno grande, opera Dio. Più di tante parole, tante prediche e tanti moralismi i "lontani" sono attratti da Dio attraverso la nostra accoglienza e il nostro amore che si dimostra nella vicinanza e nella condivisione delle loro storie senza nessuna paura e pregiudizio della diversità. A loro volta, proprio queste persone ci aiutano a non creare distanze e a rimanere vicini alla realtà di chi ogni giorno lotta per vivere. Molte di queste persone, soprattutto giovani, sono state per me come un secondo seminario che mi hanno insegnato ad essere prete.

Giuseppe

Dentro o fuori? Con noi o contro di noi?

Quanto è facile escludere gli altri, a volte sembra il modo migliore per risolvere le situazioni: basta tracciare una linea per terra e tutto quello che è al di là viene magicamente annullato, quasi non esistesse. Noi uomini abbiamo i nostri schemi e quando qualcuno non li rispetta sembra mettere in pericolo le nostre certezze, allora si rende necessario giudicare il prossimo. Il giudizio è l'arma fondamentale dell'esclusione, si può giudicare qualcuno perché è un peccatore, o



semplicemente perché è diverso o, peggio ancora, perché non ci corrisponde: non la pensa cioè come noi e può causarci problemi di qualunque genere.

L'atteggiamento di Gesù è diverso, fin dall'inizio il suo ministero si rivolge proprio verso gli esclusi: i malati, i pubblicani, le donne ecc. Ciò fa di lui un pericolo, perché sembra voler sconvolgere i sacri schemi del suo popolo e del suo tempo, e proprio questo gli costa l'esclusione e il giudizio che lo condurrà sulla Croce.

Per quanto mi riguarda posso dire di aver conosciuto il Dio buono dalla mano sempre tesa, il Dio fiducioso che non si stanca di aspettare l'uomo, il Dio misericordioso che tutto copre con il suo perdono, il Dio accogliente che non esclude e che non giudica. È questo Dio che mi ha convinto a seguirlo malgrado i miei limiti e i miei difetti, è per lui che voglio diventare prete: per poter portare a tutti un po' del suo Amore senza limiti.

Matteo

GESTO

Partecipazione all'Ordinazione presbiterale sabato 7 dicembre in Cattedrale alle 20.30.

PREGHIAMO IN FAMIGLIA

Tutti: *La nostra famiglia ti attende, o Signore (rit)*

GENITORI: *La nostra famiglia è uscita
dal tuo disegno creativo,
fondata sulla roccia
dell'amore eterno e fecondo.*

FIGLI: *La nostra famiglia ti attende, o Signore (rit)*

GENITORI: *Quando nella nostra casa
entra la sofferenza.
Quando l'amore perde
il fascino originario,
quando tutto diventa arduo e pesante.*

FIGLI: *La nostra famiglia ti attende, o Signore (rit)*

GENITORI

E FIGLI: *Come la nostra strada
verso la piena realizzazione umana,
come la nostra chiamata alla santità.
Come la nostra missione
per trasformare il mondo,
a immagine del tuo regno.*

Amen



8 DICEMBRE 2013 L'IMMACOLATA

Tema: ASCOLTO/IL LIBRO - Animazione Giovani

VanGogh dipinse questa tela sette mesi dopo l'improvvisa morte del padre Theodorus. Nella tela compaiono un romanzo moderno, una Bibbia aperta che occupa il centro del quadro e una candela spenta, elementi che si ricollegano alla tradizione del Seicento olandese e in particolare alla tradizione iconografica della vanitas. La Bibbia è aperta al capitolo 53 del Libro di Isaia, ed è il carne più frequentemente citato tra quelli detti del "Servo di Dio". La candela spenta sta ad indicare la metafora comune della caducità dell'esistenza, ma anche l'assoluta sfiducia nei confronti di quella religione, nella quale Van Gogh s'era rifugiato negli anni precedenti. In primo piano è raffigurato "La joie de vivre" di Émile Zola, uno degli autori preferiti di Vincent. L'opera rappresenta la conferma della modernità del suo autore: l'occhio dell'osservatore viene attirato dalla copertina gialla del romanzo moderno, come per sottolineare la tensione ideologica e religiosa presente tra Vincent e suo padre. Anche noi possiamo essere tentati di lasciare la Bibbia e cercare la verità solo nelle parole di questo o quel personaggio...ma così la luce si spegne.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Lc 1,26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che



nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Luca ci offre un incontro irripetibile, una esperienza unica tra il Creatore e la creatura, tra il Padre e la figlia. Lo scopo è di cambiare la storia e la situazione umana. L'iniziativa della novità parte da Dio. "Entrando da lei, disse ... Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te".

È un invito gioioso e fiducioso: un invito che esprime una novità assoluta, una garanzia, una elezione. Ella è destinata per una missione altissima, una missione universale. Dio ha guardato l'umiltà della sua povera creatura. La Vergine senza paura, si apre a Dio, si consegna a lui, si fida di lui e dice: "Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Maria manifesta totalmente la sua disponibilità, presenta il suo sì con entusiasmo, con convinzione ma anche con la trepidazione. Maria diventa serva. Tutta l'esistenza di Maria, è un itinerario di libertà donata, un perseverare nell'abbandono a Dio lasciandosi docilmente plasmare e guidare da lui.

C'è una Parola che trovi sulla mensa eucaristica e va messa sul "tavolo-mensa" della tua vita: è la Parola di Gesù che ti vuole incontrare e coinvolgere per una missione importante: la tua felicità e quella dei tuoi fratelli.

È quella Parola che ti permette di riscaldare il tuo cuore "spento e angosciato" e quello dell'uomo che cammina stancamente sulle strade della vita; è quella Parola che ha il potere di illuminare anche la notte più buia!

La Parola domanda di inserirsi sempre dentro le nostre parole e nella nostra vita; è "questa" che ti mette in cammino "verso" le necessità dei fratelli per condividere con loro le varie situazioni nella gratuità e con loro "costruire una mensa-vita di accoglienza e di amore".

LUMEN FIDEI

Proprio perché la conoscenza della fede è legata all'alleanza di un Dio fedele, che intreccia un rapporto di amore con l'uomo e gli rivolge la Parola, essa è presentata dalla Bibbia come un ascolto, è associata al senso dell'udito.

San Paolo userà una formula diventata classica: fides ex auditu, «la fede viene dall'ascolto» (Rm10,17). La conoscenza associata alla parola è sempre conoscenza personale, che riconosce la voce, si apre ad essa in libertà e la segue in obbedienza. Perciò san Paolo ha parlato dell'"obbedienza della fede" (cfr Rm1,5; 16,26) (Lumen Fidei 29)

PER CELEBRARE

Rito d'ingresso - accoglienza

Nel rito di ingresso entra solennemente l'Evangelario, segno della Parola che attraversa il popolo, di Dio che parla e, come è stato nella vita di Maria di Nazareth, fa giungere la sua voce a ciascuno. Dopo la proclamazione del Vangelo sul tavolo viene posto il libro del Vangelo aperto, segno che Dio ci convoca al banchetto per parlare con noi e la Parola di Dio chiede sempre una risposta.

Preghiera dei fedeli

- Per il papa Francesco, per il Vescovo Gervasio e il vescovo eletto Carlo: compiano con rinnovato entusiasmo la propria missione annunciando agli uomini il progetto divino della salvezza e denunciando coraggiosamente il male che ad esso si oppone, preghiamo.
- Perché ogni vita concepita nel grembo materno sia accolta e custodita come un valore intoccabile e una benedizione di Dio, preghiamo.
- Perché i sofferenti riconoscano in Maria Immacolata un segno di consolazione e di speranza in mezzo alle prove della vita, preghiamo.
- Per tutte le realtà ecclesiali, ed in modo particolare per l'Azione Cattolica, che celebra la giornata dell'adesione: siamo capaci di collaborare attivamente alla realizzazione del progetto col quale Dio ci ha scelti per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, preghiamo.

Riti finali - mandato

Accanto al tavolo, magari un emigrato, pone una seconda sedia e introduce il tema della domenica successiva, quello del Natale multi-etnico. Come Maria,



ricevuto l'annuncio, parte in fretta per recarsi da Elisabetta, anche noi dobbiamo partire per andare a chiamare i fratelli perché Dio ha preparato un posto per tutti. Sulla sedia si può mettere un segno che richiama la multietnicità.

La celebrazione può concludersi con un gesto di venerazione a Maria. Conclusa l'orazione dopo la comunione si può innalzare un canto alla Vergine Maria (la tradizione popolare ci tramanda il noto canto del Tota pulchra, RN 222) e onorare l'immagine con il profumo dell'incenso oppure con un omaggio floreale o con l'accensione di una lampada.

PER RIFLETTERE

LETTERA AL POPOLO DI DIO - Immigrazione e Natale Multietnico

Il fenomeno della mobilità umana è stato ampiamente affrontato nella riflessione e nella vita della Chiesa perché, di fatto, richiama le parole del Vangelo: "ero straniero e mi avete accolto" (Mt.25,35).

Dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. Gv.13, 35; Mt.25, 31-46). L'immigrazione è certamente un "segno dei tempi" che interpella la comunità cristiana. Si tratta di una realtà che non costituisce soltanto un problema, peraltro molto complesso, dovuto alla diversità di culture, a situazioni di illegalità, a carenza di strutture di accoglienza, ecc.; ma è allo stesso tempo una risorsa, un'occasione di un grande arricchimento per la comunità ospitante e per gli immigrati.

Con la presenza del fenomeno migratorio la Chiesa non può ignorare che il suo compito primario e fondamentale è quello dell'evangelizzazione. Nel rispetto delle convinzioni religiose di ciascuno, siamo chiamati ad affermare la nostra identità religiosa, pronti a dare ragione della propria fede, proponendola alla libertà di coloro ai quali si offrono una "casa", un aiuto, un pasto.

Forse, gli italiani emigrati oltreoceano o nelle nazioni europee ricche di risorse e di lavoro respiravano e respirano quel clima di sospetto e di diffidenza che ora respirano i numerosi immigrati appena mettono piede in Italia. La celebrazione del Natale Multietnico vuole essere una sorta di risposta a questa situazione di sospetto e diffidenza, cerca di sensibilizzare le nostre comunità mostrando loro la diversità dei modi di esprimere la fede da tanti cristiani venuti da lontano e che ora sono nelle periferie esistenziali della solitudine dovuta alla lontananza della

propria famiglia ed etnia. Con la celebrazione del Natale Multietnico, l'ufficio Migrantes per la pastorale della mobilità umana, desidera aiutare le nostre comunità cristiane a rendersi conto di quanto la presenza degli immigrati sta cambiando il volto delle nostre parrocchie e della nostra società. Inoltre, cerca di ravvivare le radici cristiane dei tanti immigrati cattolici presenti nel nostro territorio.

Tale celebrazione costituisce un momento di condivisione e di fratellanza che sostiene i fratelli cristiani immigrati nella fede e li aiuta a sentirsi parte integrante della nostra comunità diocesana. In questo modo la celebrazione del Natale diventa l'occasione di mostrare a tutti ciò che siamo, giacché la celebrazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo può aiutare a "includere le nuove presenze" per formare l'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Come affermava mons. Crociata, "la celebrazione del Natale straniero può dare più verità e credibilità al Natale, perché lo rende cattolico, per tutti, nessuno escluso". Ecco il motivo per il quale celebrarlo, viverlo e farlo diventare momento privilegiato del nostro cammino di Chiesa diocesana, ma allo stesso tempo occasione per ricominciare nella nostra vita di fede ad aprire la nostra mente e il nostro cuore ad ogni essere umano considerandolo vero figlio di Dio e perciò mio fratello, senza il quale il Natale del Cristo non sarebbe pienamente inteso.

don Luis

TESTIMONIANZA DI UN IMMIGRATO

Ero giovane e non sentivo altro che parlare dell'Europa e delle prospettive di futuro di quel continente. Vivevo in una terra afflitta dalla povertà, dove era difficile perfino trovare un pasto e desideravo andar via per dar vita ai miei sogni e poter aiutare la mia famiglia.

Oggi a distanza di anni penso che i miei sogni si sono infranti nella morte di molti dei miei fratelli che hanno intrapreso un viaggio senza ritorno e che non sono riusciti a poggiare i piedi in questa terra di speranza. Allietato solo dai miei sogni per una vita migliore, ho affrontato, pagando onerosamente un viaggio durissimo, stipato come una bestia alla mercé di uomini spietati e senza scrupoli superando freddo, fame e sete.

Con il passare degli anni penso che dobbiamo riflettere, confidare in Dio, affidando a Lui le nostre preoccupazioni e le nostre paure così da poterci rialzare e sperare che l'uomo ritrovi i veri valori.



Il mio percorso è stato durissimo, più della vita che avevo lasciato. Spesso penso alla mia gioventù bruciatada indifferenza e pregiudizi. Per chi non è mai emigrato non può capire il dolore che si prova quando una persona ti giudica all'apparenza, specialmente se il colore della tua pelle è nera. Quanta verità in un antico proverbio della mia terra "la gente anche se gli presenti il Signore, la prima cosa che guarda sono le scarpe".

Essere giudicati sempre per quello che non sei, specialmente quando sei giovane come lo sono io, lascia un solco profondo nell'anima che è difficile rimarginare, ma io grazie a Dio non ho tramutato la rabbia in rancore. Ho sofferto spesso la fame, ho dormito al freddo, ma non ho mai perso la mia dignità. Tutto ciò ha però ferito la mia anima meno degli sguardi di disprezzo della gente, del loro deridermi quando vesto in maniera diversa senza capire che i nostri abiti colorati, nei momenti malinconici, ci fanno sentire vicino alla nostra patria; non siamo pagliacci ma nella nostra terra ci si veste con i colori più belli per rendere omaggio al nostro Dio che è il Dio di tutti. Penso che nessuno può essere felice senza il suo vicino: bisogna cercare la tolleranza, il dialogo e non aver paura della diversità perché questa non deve dividere ma unire.

Molte volte mi domando tutta questa sofferenza è servita a qualcosa? Forse sì, ho incontrato anche persone che non si sono fatte ingannare dal colore della pelle, che mi hanno accettato a prescindere, che hanno voluto condividere aspetti di una cultura diversa, che mi hanno aiutato quando ho sbagliato, sì perché anche io ho sbagliato e di questo ne sono pienamente consapevole. Ma ciò che mi addolora di più è aver tradito la fiducia che mi era stata data.

Ma se è difficile per un ragazzo bianco con una famiglia che lo supporta e lo guida, pensate per me con il niente, senza nessuno che ti aiuti e che ti consigli, senza nessuno che ti tenda una mano per rialzarti quando sei a terra.

Chiedo scusa a queste persone che mi hanno aiutato e stanno continuando ad aiutarmi, ma è veramente difficile fidarsi, quando si è vissuto per anni nella diffidenza e nel pregiudizio, e certe volte si fanno cose per paura di deludere le uniche persone che ti hanno teso una mano. Sto cercando con tutto me stesso di fidarmi, ma non è facile. Il mio sogno adesso è quello di tornare un giorno nel mio paese, poter lavorare, creare una famiglia e vivere dignitosamente. E poi tornare nel vostro paese per rivedere quelle persone che mi hanno amato nonostante la diversità del colore della nostra pelle.

Posso comunque dire che un sogno in fondo l'ho realizzato: ho imparato che

ci si può amare e vivere in pace nonostante la diversità di colore, di religione e di cultura, perché il Dio è uno solo e lui Ama indistintamente senza pregiudizi.

Gor Myll

GESTO

Partecipazione alla celebrazione del Natale multietnico domenica 15 dicembre pomeriggio presso la Chiesa di Cristo Re – Porto d'Ascoli.

Giovani: partecipazione all'incontro diocesano il 13 dicembre.

PREGHIAMO IN FAMIGLIA

CONSACRAZIONE DELLA FAMIGLIA A MARIA

O Maria, pellegrina di bontà,
Tu hai camminato accanto a Gesù
e sei stata gioiosamente madre
e servi del progetto di Dio
Affidiamo a Te la nostra vita
con la fiducia serena che attira ogni figlio
tra le braccia della sua Madre.

Vigila, o Maria, sulla crescita di Cristo in noi
e nelle nostre famiglie:
ogni nostra casa sia una Santa Casa
e ogni nostra famiglia sia una Santa Famiglia
abitata dalla pace e dall'amore.

Il sì che ti rese Madre di Dio
e di tutti i figli di Dio risuoni in ciascuno di noi.
Insegnaci ogni giorno il tuo sì, o Maria
per amare il Cielo restando sulla terra,
per stare nel mondo senza appartenergli,
per vivere operosi e sereni
nell'attesa di arrivare a casa con Te.
Amen.



“La stanza rossa”, Henri Matisse (1908)



“EBBENE, CHE COSA SIETE ANDATI A VEDERE?”

(MT 11, 7)

15 DICEMBRE 2013 - III^a D'AVVENTO

Tema: ATTESA/I FIORI - Animazione Bambini

La stanza rossa o Armonia in rosso è un dipinto ad olio su tela (180.5 x 221 cm) realizzato nel 1908 a Parigi dal pittore, illustratore, incisore e scultore Henri Matisse. Grandi superfici di colore pieno e la bidimensionalità decorativa; tutta la composizione inoltre, e persino la natura, non ha profondità spaziale. Questi motivi floreali e ondulati presenti sulla tovaglia, si ripetono nella tappezzeria e assumono un valore decorativo e musicale.

L'artista con questo quadro non vuole rappresentare uno spazio reale, ma invece una dimensione interiore ed emotiva.

È la domenica della gioia: mettiamo ovunque i fiori, negli ambienti e nella vita, segno della festa perché viene il Signore.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt.11,2-11

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero,
davanti a te egli preparerà la tua via

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.



Vengono tracciati **due ritratti**: uno è quello del **Cristo**. Egli sarà il Messia degli ultimi, dei malati, degli emarginati e dei peccatori e solo così svelerà la presenza del regno di Dio nella storia e la sua forza liberatrice. *Il secondo ritratto* è quello che Gesù dipinge del **Battista**, “il messaggero che ha preparato la via”. Egli è l’emblema della giustizia e della rettitudine, non è un “uomo -canna”, ma un “uomo-quercia”; non è un essere vizioso ... ma una persona rigorosa e limpida. La sua grandezza per essere piena, ha bisogno di essere inserita nella salvezza che il Cristo porta.

Attesa paziente ed operante per “generare vita” : è il cammino verso il Natale del Signore.

Il processo di liberazione dell’uomo dalle sue schiavitù e dai condizionamenti interni ed esterni, rischia di essere fatto perdendo di vista la speranza ultima, tanto sono urgenti i compiti di rivoluzionare le strutture disumanizzanti, di coscientizzare gli uomini e di restituirli alla dignità e all’autonomia di persone. D’altra parte troppo spesso l’ignoranza e l’egoismo dei cristiani oscura e mortifica l’annuncio della liberazione di Gesù, i cui segni sono, oggi, l’impegno verso i poveri, gli emarginati, le minoranze; la difesa dei diritti della coscienza, il condividere realmente la sorte di chi non ha speranza...Non c’è evangelizzazione che non porti ad una liberazione. Il gioioso annuncio del Cristo liberatore diventa credibile se i suoi messaggeri sanno pagare di persona ed essere testimoni della gioia. **Dio sorgente di gioia** Dio vuole la felicità degli uomini, la loro riuscita. I fiori, segno di festa e di gioia, è quanto di bene riusciamo a scoprire nella vita: segni di ascolto dell’altro, di amore semplice, di solidarietà, di speranza, di giustizia, di disponibilità. È ciò che Cristo indica al Battista: guardare, vedere, cogliere ... credere! Lui è presente: va scoperto nei segni di vita e accolto perché tutto questo ci dia speranza e certezza che la sua presenza fa “fiorire” il deserto della nostra vita spesso arida e spenta.

LUMEN FIDEI

Quando troviamo la luce piena dell’amore di Gesù, scopriamo che in ogni nostro amore era presente un barlume di quella luce e capiamo qual era il suo traguardo ultimo. E, nello stesso tempo, il fatto che il nostro amore porti con sé una luce, ci aiuta a vedere il cammino dell’amore verso la pienezza di donazione totale del Figlio di Dio per noi. In questo movimento circolare, la

luce della fede illumina tutti i nostri rapporti umani, che possono essere vissuti in unione con l’amore e la tenerezza di Cristo. (Lumen Fidei 32)

PER CELEBRARE

L’antifona d’ingresso Gaudete, tratta da Fil 4,4.5, unitamente ai testi della liturgia della Parola, caratterizza questa domenica improntata all’atteggiamento della gioia e della consolazione che scaturiscono dalla convinzione che il Signore è vicino. È possibile fare affidamento anche al linguaggio cromatico per dire la novità della venuta del Signore che riempie i cuori di letizia: il colore rosaceo per le vesti liturgiche, suggerito per questa domenica, temperando la “serietà” del viola, segna la metà del cammino e prelude all’incontro festoso con il Signore che l’Eucaristia nel tempo fa pregustare.

Rito d’ingresso - accoglienza

Sulla mensa durante il rito iniziale si porta un cesto di fiori segno della gioia, della festa e della diversità. È la domenica della gioia perché il Signore viene.

Preghiera dei fedeli

- Per le Chiese di Cristo, trovino la vera gioia nell’annunciare agli ultimi e ai poveri la salvezza di Dio. Supplichiamo il Signore.
- Per quanti nel mondo lavorano per far regnare giustizia e pace: Dio doni loro pazienza e forza. Supplichiamo il Signore.
- Per i credenti di ogni religione: siano sempre cercatori dell’assoluto, disponibili a mettere in gioco le loro convinzioni per poter incontrare Dio, preghiamo.
- Per noi qui riuniti, spesso indifferenti alla buona notizia del vangelo e deboli nella fede. Supplichiamo il Signore.

Riti finali - mandato

Accanto al tavolo un responsabile della Caritas pone una terza sedia ed annuncia l’iniziativa dell’avvento di fraternità per la prossima domenica. Si può mettere sulla sedia un ‘dono’ o un grande salvadanaio.



PER RIFLETTERE

LETTERA DALLA CARITAS

CHIAMATI PER CHIAMARE E I SUOI NON L'HANNO ACCOLTO (Gv. 1,11)

"C'era un uomo ricco... Stava alla sua porta un uomo povero ..." (Lc. 16,19-20)

È questa, oggi, la situazione dell'umanità! Le Nazioni povere stanno alla porta delle Nazioni ricche ignorate da queste ultime; ma c'è da aggiungere che il fosso, tra le due, è sempre maggiore e più profondo. Lo stesso accade all'interno di ogni paese.

Sorprendentemente, nel Testo di Luca, il povero ha un nome: "Lazzaro"; il ricco, il potente, al contrario, non ce l'ha. La situazione attuale è rovesciata: i poveri sono innominati e sembrano destinati ad un anonimato ancora maggiore, nascono e muoiono senza farsi notare e nel silenzio più assoluto. Numeri scartabili in una storia che sfugge dalle loro mani, escludendoli. Possiamo inoltre osservare che, ora, non si trovano solo accanto alla porta dei Paesi ricchi, ma molti combattono per entrarvi, in cerca di migliori o, semplicemente, di altre condizioni di vita.

L'emigrazione su grande scala, è una questione contemporanea che pone un'infinità di problemi alle Nazioni industrializzate. C'è un timore ed un rifiuto nei confronti degli immigrati, legali o non, che prende a volte la piega del razzismo ed il problema non farà che aggravarsi nel futuro.

La grande sfida, a cui noi cristiani siamo chiamati, è quella di saper realizzare, senza nascondere o sminuire, le verità in cui crediamo. È un'esigenza di fede e di onestà. Occorre avere una grande capacità di ascolto e di apertura a ciò che il Signore ci può dire mediante altre prospettive umane, culturali e religiose. L'opzione preferenziale per i poveri e gli esclusi, è oggi un elemento decisivo dell'identità cristiana ed ecclesiale.

Il tema scelto per il cammino dell'Avvento "e i suoi non l'hanno accolto", ci invita in modo particolare alla pratica secolare della solidarietà e reciprocità.

Il recente terremoto e conseguente tifone che ha colpito le Isole centrali delle Filippine, ha interessato principalmente, provocando danni ingenti, l'Isola di Bohol, dove insieme alle nostre Suore Teresiane di Ripatransone stavamo portando avanti diversi progetti di solidarietà per alleviare i molteplici disagi della popolazione locale.

Chiedo, pertanto, di sensibilizzare le nostre comunità, affinché la raccolta della IV° Domenica di Avvento sia finalizzata alla ricostruzione della missione e dei suoi progetti verso i più poveri.

Come cristiani, non possiamo sottrarci a questa responsabilità rimanendo ciechi e sordi davanti ai bisogni e alle povertà.

"L'unica Chiesa di Gesù Cristo supera le barriere, scavalca i muri nazionali, etnici e politici e conduce gli uomini all'intima unione con Dio e all'unità di tutto il genere umano" (L.G.n°1).

Mi piace pensare che questo impegno di Avvento ci faccia superare l'indifferenza verso i bisogni dei nostri fratelli e porti il nostro sguardo a Cristo, che nasce come Salvatore e Redentore, meta alla quale instancabilmente tendiamo.

Grato per l'attenzione, colgo l'occasione per porgere a tutti l'augurio più cordiale di un Buon Natale di gioia e di pace

diacono Umberto Silenzi

direttore Caritas diocesana

TESTIMONIANZA DI UNA SUORA FILIPPINA

Mi chiamo Sr Janice e vengo da Mindanau - Filippine - appartengo all'Istituto delle Suore Teresiane. Fin da piccola sentivo dentro di me il desiderio di diventare una religiosa.

Vengo da una famiglia semplice e numerosa. Nel mese di maggio 2000 sono entrata nella casa di formazione dell'Istituto a Cebu. Nel 2003 la madre generale Suor Maria Luigia Marchionni mi ha chiamato in Italia per conoscere la comunità e per approfondire la formazione. Dopo i voti definitivi sono ritornata a Cebu, per proseguire per Bohol dove c'è la nostra nuova casa.

Qui le suore aiutano le persone bisognose che bussano alla nostra porta.

Nel periodo della mia permanenza ho aiutato a preparare le stanze dello studio dentistico e per le visite del medico.

Le persone si rivolgono a noi suore perché sono povere e non hanno nulla.

Quando vedevo un bambino, una mamma chiedere da mangiare, dentro di me ero triste e in loro vedevo Gesù che mi chiedeva una scodella di riso.

Quando ho visto alla televisione le immagini della catastrofe sembrava che il



cuore mi si lacerasse nel vedere quelle persone e nel pensare che molte di loro le avevo avvicinate e avevo loro donato un sorriso.

Adesso sono ancora più poveri !

La nostra casa ha subito danni, è tutta distrutta e la clinica che il giorno del terremoto doveva essere inaugurata, è tutta distrutta.

In questo momento le suore non sanno come poter aiutare le persone.

Io mi trovo in Italia ed ora la mia preghiera diventa richiesta di aiuto al Signore perché conforti non solo le suore ma tutte le persone che ho conosciuto.

Dopo i giorni difficili del terremoto adesso con l' alluvione la situazione è diventata ancora più drammatica.

La casa si trova a Loon e le persone sono fuggite per paura che l'acqua ricoprisse le loro poche cose rimaste. Anche le nostre suore sono dovute fuggire e sono andate nella casa di formazione a Cebu. Adesso a Loon non si può più vivere perché sono senza acqua e senza luce. Quando ho sentito queste notizie sono scoppiata in pianto perché tutto quello che le suore hanno fondato e cercato di fare per aiutare le persone è andato distrutto. Nonostante la tristezza ho ringraziato il Signore perché le nostre suore sono salve.

Mi dispiace che la nostra cultura, la nostra arte che abbiamo ereditato dagli spagnoli, sono andate perse.

Ora la mia preghiera è ancora più incessante perché il Signore dia alle persone coraggio affinché trovino nella fede la forza per ricominciare una nuova vita.

Sr Maria Janice Panolino

GESTO

Preparazione della raccolta Caritas

Si può fare la Benedizione dei bambinelli

PREGHIAMO IN FAMIGLIA

FIGLI: Gesù, tu sei la nostra gioia

PADRE: Signore, dona alla nostra famiglia pace, gioia e benedizione.

FIGLI: Gesù, tu sei la nostra gioia

MADRE: Aiutaci a volerci bene,
ad essere generosi ed accoglienti.

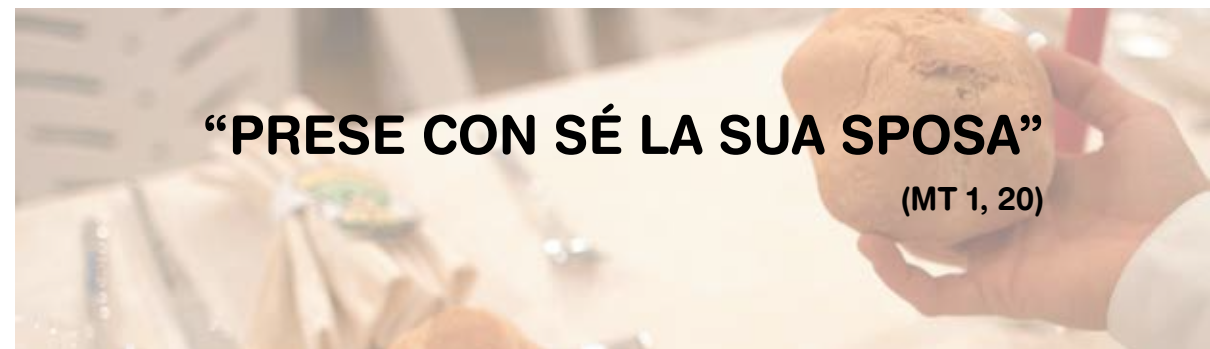
FIGLI: Gesù, tu sei la nostra gioia

PADRE: Dacci la forza di rispettarci ed aiutarci in ogni necessità,
a godere delle piccole cose,
ad essere laboriosi,
a perdonarci gli uni gli altri,

FIGLI: Gesù, tu sei la nostra gioia

MADRE: Donaci di essere pronti ad ascoltarci reciprocamente,
attenti alla tua voce,
che ci chiama a crescere nell'amore
per rendere preziosa la nostra vita.

Amen



“PRESE CON SÉ LA SUA SPOSA”

(MT 1, 20)

22 DICEMBRE 2013 IV^a D'AVVENTO

Tema: CONDIVISIONE/PANE - animazione Caritas

Dipinta con pennellate larghe e con la spatola, questa grande tela rimane una delle più efficaci nature morte di Pissarro. Pochi oggetti della vita quotidiana sono raggruppati in una composizione classica in cui le linee orizzontali sono bilanciate da quella verticali dei mestoli appesi, dalla diagonale del pezzo di pane e dalla curve della caraffa. L'artista realizza sia un approccio oggettivo alla realtà, sia in una sua interpretazione; l'io è presente in equilibrio fra sensazione e conoscenza, fra percezione e realizzazione. I contorni degli oggetti non sono definiti, ma suggeriti attraverso un sottile solco di tela non dipinta, che corre lungo i bordi, sottolineandoli in negativo. Cézanne ne resterà colpito. Per il noi il quadro è invito alla solidarietà perché sulla tavola di ogni famiglia non manchi mai l'essenziale.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt.11,2-11

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.



Giuseppe è uomo “giusto”. La sua giustizia assume contorni che vanno oltre il “compimento fedele e gioioso della volontà di Dio”. Egli è l’uomo “giusto” perché crede alle promesse di Dio anche nel momento in cui queste risultano strane e improbabili e, comunque, scomode. Giuseppe è l’uomo obbediente, disposto dapprima a rinunciare a Maria, pronto dopo ad accoglierla in casa se così vuole Dio. Giuseppe “istruito” dall’angelo, si abbandona con fede al piano divino.

Maria, la sua fidanzata, gli è in certo senso “tolta” e “ridonata” in un modo ancor più alto, egli la riceve come dono di Dio. Egli l’ha trovata diversa da come la pensava, e tuttavia l’accoglie sotto una luce nuova perché Dio gliela dona; il suo amore per lei assume ai nostri occhi tante qualità preziose: è delicato, rispettoso, silenzioso, disinteressato. Anche nel rapporto con Gesù Giuseppe sperimenta quello che è il senso di ogni figlio, una realtà che non appartiene ai genitori e che, proprio per questo, viene accolta con gioia come promessa che apre alla speranza.

La fede appare come la condizione in cui riscopriamo in una nuova luce il senso delle cose e delle relazioni più preziose che viviamo.

Una delle grandi sfide dell’uomo: accogliere la sua vita, ciò che Dio gli ha donato. *Lasciarsi incontrare e coinvolgere dalla “Parola di Dio” che parla a noi come ad amici... diventare “pane” di amicizia, di solidarietà, di condivisione.*

LUMEN FIDEI

All’uomo moderno sembra, infatti, che la questione dell’amore non abbia a che fare con il vero. L’amore risulta oggi un’esperienza legata al mondo dei sentimenti in costanti e non più alla verità. Davvero questa è una descrizione adeguata dell’amore? In realtà, l’amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene.

Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino, che è un uscire dalla chiusura nel proprio io e andare verso l’altra persona, per edificare un rapporto duraturo; l’amore mira all’unione con la persona amata. Si rivela allora in che senso l’amore ha bisogno di verità.

Solo in quanto è fondato sulla verità l’amore può perdurare nel tempo, superare l’istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l’amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti

e non supera la prova del tempo. L’amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l’amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l’“io” al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall’istante fugace per edificare la vita e portare frutto. (Lumen Fidei 27)

PER CELEBRARE

Rito d’ingresso - accoglienza

Sulla mensa alla presentazione dei doni si porta un pane, magari a forma di culla, dove verrà deposto Gesù Bambino la notte di Natale. In questa domenica ci sarà la raccolta Caritas, l’impegno della comunità perché a nessuno manchi il pane.

Preghiera dei fedeli

- Ti supplichiamo, Padre, per tutti i cristiani ed in modo particolare per Papa Francesco, il Vescovo Gervasio e il vescovo eletto Carlo: dona loro la fede umile e obbediente perché sia rivelato il tuo progetto di salvezza agli uomini della nostra generazione. Noi ti preghiamo.
- Ti invociamo, Padre, per i popoli provati dalla guerra e dalle calamità naturali, in modo particolare ti ricordiamo le comunità della suore Teresiane e del Divino Amore presenti nelle filippine: possano con la nostra carità superare questo momento difficile. Noi ti preghiamo.
- Ti supplichiamo, Padre, per quanti sperimentano la povertà e la miseria a causa della crisi economica: non manchi a nessuno il necessario grazie anche alla solidarietà dei fratelli. Noi ti preghiamo.
- Ti invociamo, Padre, per noi che scorgiamo a fatica i segni della tua presenza nella nostra vita e nella nostra storia: manda ancora l’Emmanuele, il Dio con noi. Noi ti preghiamo.

Riti finali - mandato

Un Bambino aggiunge la terza sedia... senza nessun segno: è la sedia dell’ospite e una persona e invita al pranzo di Natale.



In questi giorni, spesso contrassegnati dal consumismo e dalle spese esagerate, si può valorizzare la raccolta delle offerte in denaro come apertura ai poveri e alle loro necessità in linea con OGMR 73: «Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in un luogo adatto, fuori dalla mensa eucaristica».

PER RIFLETTERE

LETTERA DAL CENTRO DI SOLIDARIETÀ

ChiedeTe e vi sarà dato!

I preparativi per il pranzo di Natale 2013 sono iniziati. La macchina si è messa in moto. Il lavoro è grande per persone limitate come noi, ma il motore che ci muove è immenso: l'Amore del Padre per noi e per gli ultimi. Mi torna in mente quando alcuni anni fa l'idea ci accarezzava e timorosi iniziammo a mettere giù l'idea. Siamo partiti con piccoli numeri, ma con grande sforzo d'amore. Le titubanze erano molte: trovare l'occorrente, organizzare... e personalmente mi sembrava impossibile lasciare il classico pranzo di Natale in famiglia.

I primi anni partecipavo come potevo alla preparazione ma parallelamente anche a quella casalinga e rimanevo con i miei alla festa di casa. Poi con grande sorpresa siamo riusciti a collocarci tra le due famiglie, preparativi insieme a casa, poi tutti e quattro al pranzo di Natale della grande famiglia in parrocchia. Rivedo Mario, mio marito, che ora non c'è più, il mattino di Natale ama alzarsi presto, prendere il caffè e dire: "Vado a preparare le pentole!".

I miei figli hanno accettato sereni di venire con noi e così tutta la famiglia con grembiuli, mestoli e timballo va in parrocchia, dopo aver abbracciato e fatto gli auguri ai nostri cari a casa.

Lì tra pentole fumanti, timballi profumati, cesti di frutta, olio scoppiettante il Signore ci sorregge e ci illumina con la pioggia o con il sole. Ci sorride nei visi di coloro che accorrono per dare una mano: portare un timballo, spostare i banchi, servire, lavare...

Ma il sorriso più dolce, lo sguardo più amorevole sono i volti dei tanti fratelli che arrivano per vivere un giorno di serenità e di condivisione tra le braccia della Chiesa. Una chiesa trasformata in un baleno in un altare immenso, lungo e largo quanto le navate.

Non è facile esprimere quello che si prova, è talmente grande, il solo pensiero fa traboccare il cuore di gratitudine per il dono che il Signore ci fa. È più grande ciò che si riceve che quello che si dà. Non si sente la fatica, si corre quasi leggeri fin quanto tutto torna a posto, in ordine.

A sera stanchi, soddisfatti, straripanti di gioia si dimenticano gli inciampi, la fatica e si torna nella nostra casa. Io con il mio caro Mario, prima passavamo sempre da mia mamma e la facevo partecipe con qualche assaggio e tutti i ragguagli del pranzo. Non è un Natale lontano da casa, ma un Grande Natale in una famiglia allargata nella casa del Padre.

Per questo Pranzo di Natale Mario ci guarda dal cielo, insieme con mamma e i nostri cari, e sarà lui che chiamerà qualcuno ad andare a preparare le pentole e a metterle in ordine al suo posto...

Chiedi e ti sarà dato. Questo è il pranzo di Natale per noi tutti.

TESTIMONIANZA

Ho avvertito un abbraccio particolare, quando mi è stato chiesto di parlare del pranzo di Natale in chiesa. È da tempo che sentivo, quella voce che mi spingeva a cercare oltre, non volevo più soffocarla. Ero stanca di un Natale fatto di corse affrettate per la scelta di un menù, scambi di regali circondati dai propri parenti.

Mentre Gesù piccolo e povero, forse non si stanca delle vetrine, delle luci e delle mangiate esagerate, e continua a nascere tra noi, è bello scoprire che è meglio dare che ricevere.

Quando ho saputo del pranzo in chiesa mi chiesi come farò? Riuscirò a coinvolgere mio marito e i miei figli? Dio mi ha permesso di farsi che prendesse forma questo desiderio: poter servire e amare gli altri in maniera gratuita. Ho scoperto che più si ama più si serve, più si dona agli altri più si è grandi.

Ardito Anna

GESTO

Preparare e partecipare in qualche modo al pranzo di Natale.
Pensare qualche gesto di condivisione con la propria famiglia

PREGHIAMO IN FAMIGLIA

Preghiamo insieme

Genitori Aiutaci o Padre a trovare momenti di preghiera e di silenzio per poter udire la tua voce nella nostra famiglia.

Figli *Vieni Gesù nei nostri cuori.*

Genitori Sostienici, o Padre, nel realizzare il tuo regno di giustizia e di amore.

Figli *Vieni Gesù nei nostri cuori.*

Genitori Guidaci, o Padre, nella carità delle piccole cose di tutti i giorni.

Figli *Vieni Gesù nei nostri cuori.*

Genitori Ammaestraci, o Padre, nell'accoglienza gratuita ed autentica.

Figli *Vieni Gesù nei nostri cuori.*

Insieme *Vieni Signore Gesù nei nostri cuori, perché siamo capaci di compiere azioni di buona volontà, come in cielo così in terra*





NATALE 25 DICEMBRE 2013

La Vergine porge il Bambino e sullo sfondo, sorretta da due angeli, la scritta "Ecce agnus Dei". C'è tutto il mistero di Cristo, l'Incarnazione e la Redenzione. E' un invito a contemplare tutto Cristo, il motivo della nostra gioia! E' una chiamata a portare, come Maria, Gesù sulle strade del mondo perché a nessuno manchi la luce, simboleggiata dal sole che si intravede in alto. "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,11-13)

A quanti però l'hanno accolto...(Gv 1,12)

Questo prologo è un inno all'ottimismo di Dio sull'umanità, un inno dell'amore che Dio ha per noi.

Tutto è costruito dall'evangelista Giovanni attorno alla figura centrale del "Verbo". Questi assume relazioni diverse : Egli è il Verbo, la Parola : in quanto Parola dice la volontà di Dio di comunicare e di comunicarsi.

Facendosi "carne" il Verbo assume il volto dell'uomo Gesù; nella sua storia concreta Egli si manifesta come Figlio che vive sempre rivolto al Padre, mostrando nella sua vita filiale il volto di Dio come volto di amore paterno che tutti vuole chiamare a sé nella stessa relazione filiale.

Gesù con la sua presenza dà la possibilità all'uomo di diventare "figlio" di Dio.

Ecco il progetto di Dio sull'umanità. **Non si è "figli di Dio" per nascita, ma lo si diventa mediante la pratica di un amore che assomiglia a quello di Dio.** Quindi essere "figli di Dio", è un avvenimento dinamico; non è nemmeno il Battesimo che ci trasforma in figli di Dio, ma il vivere il Battesimo ogni giorno rinunciando ai falsi valori della società.

Quando siamo figli di Dio, quando gli assomigliamo?

Tre aspetti:

1. Il primo, se siamo capaci, come Lui, di voler bene anche a chi non se lo merita. La caratteristica di Dio è questa: **Dio non ci ama perché noi siamo buoni, ma ci ama perché Lui è buono.**



2. Il secondo aspetto è se siamo capaci di fare del bene senza aspettare nulla in cambio, perché così ha fatto Dio con noi.

3. E il terzo, l'aspetto più difficile, è se siamo capaci, come Lui, di perdonare gli altri prima ancora che ci vengano a chiedere il perdono, perché così fa Dio nei nostri confronti.

“Li rese capaci di diventare figli di Dio”. Questo è il progetto di Dio sull'uomo, sull'umanità: un Dio talmente innamorato della sua creatura, che non gli basta avergli dato la condizione umana, fatta di corpo e di carne, ma dice: “Io voglio innalzare al mio stesso livello”. Il raggiungimento della condizione divina, insegnerà Gesù, non avverrà mediante pratiche ascetiche, mediante spiritualità permesse soltanto a pochi, ma mediante un atteggiamento che tutti possono vivere. Si raggiunge la condizione divina mediante la pratica dell'amore e tutti possono amare.

Questo è il dono del Natale : accogliere e nascere alla vita. Costruire in noi la sua “Figliolanza” vivendo le stesse scelte. Uscire dalla banalità del vivere appassionandoci alla vita ricevuta e riscoperta come dono; è ritrovare la luce e la speranza in te e in ciò che ti circonda; è riscoprire che il dono di Dio in Gesù è una proposta perché tu diventi “dono” per i fratelli.

Andiamo insieme a Betlemme per incontrarlo e accoglierlo. Il viaggio è lungo, faticoso e difficile. È l'unico viaggio che può farci andare sulla strada della felicità! Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita e che cerchiamo di tradurre con il linguaggio dei presepi... lasciamoci guidare dalla sua luce per lasciarci avvolgere dalla Vita. È quanto di vero e di bello possiamo donare nell'augurio di Natale: amore e luce!

LUMEN FIDEI

Soltanto così, attraverso l'Incarnazione, attraverso la condivisione della nostra umanità, poteva giungere a pienezza la conoscenza propria dell'amore. La luce dell'amore, infatti, nasce quando siamo toccati nel cuore, ricevendo così in noi la presenza interiore dell'amato, che ci permette di riconoscere il suo mistero. Capiamo allora perché, insieme all'ascoltare e al vedere, la fede è, per san Giovanni, un toccare, come afferma nella sua prima Lettera: «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto [...] e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...» (1 Gv1,1). Con la sua Incarnazione, con la sua venuta tra noi, Gesù ci ha toccato e, attraverso i Sacramenti, anche

oggi ci tocca; in questo modo, trasformando il nostro cuore, ci ha permesso e ci permette di riconoscerlo e di confessarlo come Figlio di Dio. Con la fede, noi possiamo toccarlo, e ricevere la potenza della sua grazia. Sant'Agostino, commentando il passo dell'emorroissa che tocca Gesù per essere guarita (cfr Lc8,45-46), afferma: «Toccare con il cuore, questo è credere».

La folla si stringe attorno a Lui, ma non lo raggiunge con il tocco personale della fede, che riconosce il suo mistero, il suo essere Figlio che manifesta il Padre. Solo quando siamo configurati a Gesù, riceviamo occhi adeguati per vederlo. (Lumen Fidei 31)

PER CELEBRARE

Secondo l'esortazione del Messale è bene premettere alla celebrazione della Messa della notte la celebrazione dell'Ufficio delle letture. Nella linea dell'invito a mantenersi svegli e pronti per il “giorno del Signore” e incoraggiata dall'esempio dei pastori che «vegliavano tutta la notte» (Lc 2,8), la comunità cristiana può essere aiutata a riscoprire il senso della veglia orante, una sorta di sospensione e dilatazione del tempo per fare spazio a Colui che è entrato nel tempo per redimerlo.

Tale celebrazione può essere sigillata dal canto della Calenda, il testo del Martirologio di questo giorno, che contempla l'incarnazione come compimento della storia umana (per la melodia cf. CEI, Martirologio Romano. Riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Giovanni Paolo II, LEV, Città del Vaticano 2004, 97-98).

Rito d'ingresso Messa della notte - accoglienza

Sulla mensa al Gloria viene posto nella culla-pane Gesù Bambino

Prima del Credo: Oggi la nostra professione di fede si sofferma in modo particolare sul mistero dell'incarnazione di Gesù, Figlio di Dio. In segno di profonda adorazione, quando reciteremo le parole «E per opera dello Spirito Santo si è incarnato...» ci metteremo in ginocchio.



Preghiera dei fedeli

- Padre buono, dona a tutti i cristiani il desiderio di essere, come i pastori di Betlemme, annunciatori e testimoni del mistero di amore del tuo Natale. Noi ti preghiamo.
- Padre santo, sostieni tutti gli uomini che lottano per la pace e l'uguaglianza dei popoli. Noi ti preghiamo.
- Padre di misericordia, guarda a tutti i poveri della terra: possano trovare governanti attenti a costruire un futuro di giustizia. Noi ti preghiamo.
- Padre santo, inonda di gioia le nostre famiglie: cresca, attorno alla tavola comune, il dialogo, la comprensione, l'attenzione agli esclusi. Noi ti preghiamo.
- Padre buono, il tuo Spirito doni ad ognuno di noi la gioia e la forza per realizzare quel regno di pace, che Gesù ha inaugurato nascendo come uomo. Noi ti preghiamo.

Riti finali - mandato

Il tavolo è al completo: ci sono sedie per tutti. Prima della benedizione una famiglia può invitare alla festa diocesana delle famiglie.

GESTO

Partecipazione alla Festa della famiglia domenica 29 dicembre presso il Biancazzurro.

PREGHIAMO IN FAMIGLIA

O Dio onnipotente e Padre misericordioso, noi ti ringraziamo, in questo giorno di Natale, per aver mandato il Figlio tuo unigenito a salvarci dal peccato e a conquistarci alla tua paternità. Per l'infinito amore che spinse il tuo Figliolo a farsi come uno dei nostri bambini ti preghiamo:

Benedici questa nostra famiglia perché sia sempre Chiesa domestica dove risuonino le parole buone che allietano e consolano.

Benedici il nostro lavoro e le nostre iniziative per un domani migliore pieno di serenità e di pace.

Infondi coraggio e serenità nei giorni della prova; dona pazienza, capacità di dialogo e concordia nelle cose di ogni giorno.

Dona alla nostra mensa il pane quotidiano; rafforza in noi il desiderio del pane soprannaturale che è il Corpo e il Sangue del tuo Figlio.

Allontana da noi ogni tentazione di egoismo e di superbia, di infedeltà e di discordia.

Fa che proviamo sempre la gioia di essere noi l'uno per l'altro e di essere assieme aperti a tutti i nostri fratelli.

Aumenta in noi la chiarezza della fede, la certezza della speranza, l'ardore della carità.

Amen.



DOMENICA SACRA FAMIGLIA 29 DICEMBRE 2013

Cotman dipinse questa scena romantica di vita domestica contadina. Si presenta con un agricoltore (rappresentato dietro la porta) che torna a casa per il pasto, mentre il suo cavallo si appoggia attraverso la porta per essere sfamato dalla moglie del contadino.

Questo lavoro è stato il primo importante dipinto di Cotman per essere stato acquisito da un ente pubblico, quando la Walker Art Gallery lo acquistò nel 1880. I Critici di Liverpool elogiarono il lavoro per la sua allegria e per la rappresentazione del tema sul buon rapporto con gli animali. Per noi è invito a vivere e valorizzare la bellezza del pasto comune.

PER CELEBRARE

Rito d'ingresso - accoglienza

Dal fondo entra una famiglia, i genitori avanti portando un'icona della Santa Famiglia, i figli dietro con un piattino con due fedi per esprimere che la famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio, cresce e si fortifica tenendo Cristo sempre al centro. Le fedi si possono mettere sul tavolo.

Dopo l'omelia: rinnovo delle promesse matrimoniali

C - Carissimi sposi, nel giorno del vostro Matrimonio avete consacrato il vostro amore davanti a Dio e alla Chiesa. In questa festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, la Comunità cristiana vi invita a rinnovare gli impegni che in quel giorno avete assunto.

Pertanto, dandovi la mano destra, rinnovate le promesse che vi siete scambiati davanti al Signore e alla Chiesa, nel giorno del vostro Matrimonio.

Promettetevi di conservarvi fedeli nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia?

Sposi – Sì , lo prometto!

C – Promettetevi di trascorrere tutta la vostra vita amandovi fedelmente e onorandovi l'un l'altro?

Sposi – Sì , lo prometto!

C – Promettetevi di difendere la santità del Matrimonio, convinti che l'uomo non può separare ciò che Dio ha unito?

Sposi – Sì , lo prometto!



C – Il Signore che ha ispirato i vostri propositi e vi ha condotto fino a questo giorno, vi confermi nella sua grazia e aiuti la vostra debolezza con la forza del suo Amore, irradiato nel cuore di tutti i suoi fedeli. «L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

T – Amen.

Riti finali - mandato

Si suggerisce di andare a trovare una famiglia in difficoltà economica portando beni materiali e il messaggio della pace di Papa Francesco

LETTERA ALLE FAMIGLIE

«Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata» (LF 52). Queste parole del santo padre Francesco, tratte dall'Enciclica *Lumen Fidei* (29 giugno 2013), trovano un esemplare modello di applicazione nella figura di san Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, la cui menzione è stata aggiunta recentemente anche nelle preghiere eucaristiche II – III – IV del Messale Romano (1 maggio 2013). Infatti, la Festa della Santa Famiglia ci consegna la concretezza di una coppia, Giuseppe e Maria, che scopre nel progetto di Dio lo spazio aperto nel quale inserire il loro cammino di sposi e di genitori di Gesù, Figlio di Dio. Cioè, questo progetto più grande che Dio, attraverso il suo angelo, rivela a Giuseppe consente alla Santa Famiglia di vivere in pienezza l'amore che li ha chiamati, sostenendoli in tutti i passi del loro cammino familiare. Sarà un percorso difficile, non più sorretto dal clima di tenerezza che si respirava a Betlemme e che abbiamo celebrato la notte di Natale e tuttavia, mettendo alla prova la famiglia di Gesù, ne farà «un vero modello di vita» perché anche «nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore» (Colletta della Festa della Santa Famiglia).

Dunque guardiamo al coraggio con cui Giuseppe difende il suo bambino da Erode, perché anche noi non ci scoraggiamo nei momenti difficili, aggrappandoci alla fedeltà di Dio, certi che resterà al nostro fianco nelle notti di paure e di minacce.

Confrontiamoci con l'ubbidienza di Giuseppe, uomo giusto (Mt 1,19), che da credito ai sogni, rivelatori dell'Invisibile che fa credere nell'impossibile, perché

anche noi crediamo sia possibile realizzare il Regno di Dio nella quotidianità e nella ripetitività dei gesti.

Imitiamo l'ascolto umile della volontà di Dio, che fa entrare nel cuore di Giuseppe lo slancio della responsabilità verso la sua sposa Maria e il Figlio Gesù, del prendersi cura di chi è più debole, indifeso, bisognoso di protezione e di un futuro degno della vita ricevuta in dono.

Chiediamo di riscoprire la fede che, granellino di senape posto sulle nostre mani operose, garantisca anche nelle prove, la solidità di una famiglia fondata sulla roccia e non sulla sabbia. Veramente nella Santa Famiglia possiamo rintracciare i segni di una fede che dilata la vita (cf LF 53), che la rende totalmente aperta al rapporto con Dio, ma altrettanto aperta al mondo e ai problemi degli uomini.

Vediamo nella Santa Famiglia anche il volto della Chiesa che ascolta e cerca di fare proprio il sogno di Dio, i suoi progetti di salvezza per l'umanità intera, il suo desiderio di riabbracciare le famiglie ferite, donando loro misericordia, tenerezza e pace.

Dunque facciamo nostro anche il coraggio di papa Francesco, che ha scelto di dedicare un biennio di riflessione alla famiglia, invitando tutto il popolo di Dio a porsi in ascolto, con il cuore, circa le domande di vita delle famiglie di tutto il mondo. Perché il sogno di Dio sulla famiglia risvegli il desiderio di un amore vero, totale, fedele. Perché nella vita di ogni famiglia, come nelle notti di Giuseppe torni ad abitare, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, una Parola di speranza: «Alzati» e guarda gli altri membri della tua famiglia come custodi di un Mistero nascosto, che la luce della fede ti farà capire, amare, servire tutti i giorni della tua vita.

Grazie Giuseppe e Maria. Se la famiglia è un sogno possibile, che può rendere anche felici, è un po' merito vostro.

don Alfredo

TESTIMONIANZA: AVEVI DETTO CHE CI PENSAVI TU.

Da quando ci siamo conosciuti io e mio marito avevamo un unico desiderio formare una famiglia dove al centro ci fosse il Signore. Questo nel nostro matrimonio da tredici anni è il nostro punto di forza.

Quando nella propria vita si fa esperienza dell'Amore di Gesù, del fatto che



Gesù mi ama così come sono, con i miei limiti, con i miei difetti, si fa esperienza di questo Gesù che ha dato la vita anche per me sulla croce, non si riesce più a vivere senza di lui, senza che lui sia l'unico senso della vita. Questo grazie a Dio è l'esperienza che sia io che mio marito abbiamo fatto e per questo nel nostro vivere di ogni giorno rimane lui il nostro punto di riferimento, Gesù.

Non dico che come cristiani siamo arrivati, anzi la fede è un dono che ogni mattina dobbiamo rinnovare. Avvertiamo anche momenti di difficoltà, di buio, soprattutto abbiamo vissuto momenti di prova, in cui sembrava che il Signore ci avesse abbandonato, tutto andava storto, ma in quei momenti di prova ci è servito un supplemento di fede per invocare con maggiore vigore e forza Gesù dicendo "Non sentiamo la tua presenza nella nostra vita, stiamo soffrendo molto, per fede noi veniamo a te, invochiamo te perché sappiamo che tu ci sei e solo tu puoi aiutarci".

Tante sono state le difficoltà, e ancora oggi esse non mancano, ma i problemi non possono prendere il posto più importante e quindi non possiamo diventare succubi degli stessi. Cerchiamo ogni volta di affidare tutto alla volontà del Signore. Non è tutto così semplice, così matematico, ogni volta è una lotta contro noi stessi, contro il nostro io per buttarsi nelle mani dell'unico Padre che ci ama e vuole il meglio per noi.

Dio non vuole niente da noi se non la nostra felicità e il nostro bene, quindi penso che oggi una famiglia per vivere la santità deve ritrovare la sua dimensione originaria "famiglia diventa ciò che sei."

Essendo la nostra, una famiglia numerosa si cerca ogni volta la motivazione per vivere al meglio questo grande dono che è la fede cercando soprattutto di parteciparlo ai nostri figli in particolare negli insegnamenti di vita, nelle scelte e anche nella preghiera, anche se essa alterna dei periodi forti con periodi in cui si fa più fatica a pregare. Ultimamente stiamo facendo l'esperienza di ritrovarci intorno alla parola di Dio, come il nostro parroco ci ha suggerito di fare come preparazione in questo periodo di Avvento ed è meraviglioso ascoltare le riflessioni dei propri figli riguardo a quello che Gesù dice o fa.

I figli a volte sbuffano, perché sempre pregare, perché la Messa. Si cerca sempre di dare spiegazione e poi si prega o si parte tutti insieme. Penso sia molto importante far percepire ai propri figli che un cristiano deve prima "Essere" e poi fare. Penso sia molto importante l'esempio nostro, come ci comportiamo, come ci amiamo e respirare un clima di serenità per favorire la loro crescita umana e

spirituale.

E poi la gioia, perché Gesù ci dona la sua gioia in tutto quello che facciamo, io come donna sento forte la sua presenza e la sua vicinanza, mi rende felice di essere sposa e madre nonostante tutti sanno quanto oggi sia complesso esserlo; una famiglia che non trasmetta la gioia è morta, non vive. Grazie Gesù per i miei quattro figli.

Noi crediamo in te Gesù.

Romina e Massimo

GESTO

Preparazione della giornata della pace.

Partecipazione alla Celebrazione Eucaristica del 1° gennaio in cattedrale con il Vescovo



PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.
Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.
Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.
Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.
Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.



Aleksandr Zvjagin, 2012



SE RESTI A GUARDARE, PRESTO
NON CI SARÀ PIÙ NIENTE DA VEDERE.

1 GENNAIO 2014 - GIORNATA DELLA PACE

LUMEN FIDEI

Una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente dei totalitarismi. Se però la verità è la verità dell'amore, se è la verità che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, allora resta liberata dalla chiusura nel singolo e può fare parte del bene comune. Essendo la verità di un amore, non è verità che s'imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo.

Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo. Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lunghi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti. (Lumen Fidei 34)

PER CELEBRARE

La celebrazione di questo primo giorno dell'anno civile non può trascurare i vari temi concomitanti: il giorno ottavo del Natale, la solennità della Madre di Dio, la Giornata mondiale della pace, l'inizio del nuovo anno e la memoria, secondo il dettato evangelico, della circoncisione e dell'imposizione del nome di Gesù. Una pluralità di temi che una sapiente arte del celebrare saprà intrecciare attorno al cardine del mistero dell'incarnazione e nello stile della Madre che, maestra nella fede, custodiva ogni cosa nel cuore.

Rito d'ingresso - accoglienza

Sulla mensa durante il rito penitenziale si può porre un ramoscello d'ulivo.

Preghiera dei fedeli

- Per il Papa Francesco, per il vescovo Gervasio, per il vescovo eletto Carlo: perché abbiano la sapienza di Maria e conservino nel loro cuore la memoria delle parole e dei fatti attraverso i quali Dio si rivela, preghiamo.

SE RESTI A GUARDARE, PRESTO NON CI SARÀ PIÙ NIENTE DA VEDERE.

- Per quanti hanno il compito di guidare le nazioni, perché, come la Madre del Re, il Figlio di Davide, siano aperti alla voce dello Spirito che li guida a costruire progetti di pace, preghiamo.
- Per quanti lottano per un mondo più giusto, perché non si scoraggino nell'ora della prova, ma edificino con pazienza, giorno dopo giorno, nuove solidarietà e fraternità, preghiamo.
- Per noi, qui riuniti, perché la comunione al corpo e sangue del Signore ci dia un cuore forte, capace, come Maria, di abbracciare la volontà di Dio anche portando la croce di ogni giorno, preghiamo.

Riti finali - mandato

Si regala il Messaggio di Papa Francesco per la giornata della Pace.

PREGHIAMO IN FAMIGLIA

GENITORI: Signore Gesù Cristo,
tu che conosci la profondità del nostro cuore,
la capacità di bene e di male che è in ogni uomo,
insegnaci a perdonare e a chiedere perdono,
ad avere pietà di noi stessi e degli altri.

FIGLI: *Gesù, donaci la tua pace*

GENITORI: Ricordati della nostra famiglia,
benedetta dal tuo amore,
ma spesso segnata dalle discordie,
dai risentimenti e dalle incomprensioni.

FIGLI: *Gesù, donaci la tua pace*

Signore Gesù Cristo,
dona alla nostra casa pace e risurrezione,
custodiscila nel tuo cuore,
e mantienila unita con la forza del tuo amore.

Amen

LETTERA DI MISSIO DIOCESANA

La data del 06 Gennaio, dedicata alla solennità dell'Epifania di Nostro Signore, è stata designata anche "Giornata dell'Infanzia Missionaria", per poterci impegnare a favore dei ragazzi che vivono in terra di missione.

Questa coincidenza non è affatto causale, ma una scelta precisa e significativa: questa GIORNATA dell'INFANZIA MISSIONARIA, primo appuntamento missionario dell'anno, ha come riferimento il Vangelo della manifestazione di Cristo Gesù a tutti i popoli.

Le figure "misteriose" dei Magi, pellegrini guidati da una Stella alla ricerca dei un avvenimento "grandioso" dopo un lungo cammino partito da molto lontano, fermano i loro passi e si mettono in adorazione in una grotta o mangiatoia di un paesino sperduto della Palestina: BETLEMME. Ecco l'EPIFANIA!

I Magi rappresentano, infatti, tutti i popoli che vivono oltre i confini d'Israele e che, portando ciascuno i propri doni, riconoscono in Gesù il Signore ed il Salvatore dell'umanità intera, Colui che il mondo ricerca ed attende.

Ma i Magi non sono arrivati a Gesù da soli: le loro domande e le loro speranze hanno trovato un segno, una guida, la Stella; oggi è compito della Chiesa tutta e di ciascun battezzato, essere Luce dei tanti che sono in cammino e ricerca verso Dio. Anche i ragazzi sono protagonisti in questo cammino di fede, lungo il quale debbono essere accompagnati ma nel tempo stesso essere accompagnatori, sia dei coetanei sia degli adulti e sollecitare tutti ad una autentica conversione del cuore.

Il nostro cammino di fede in Diocesi è proprio come quello dei magi che, ricolmi dello Spirito santo e mossi dalla gioia di portare la "bellezza" incontrata e sperimentata, fecero ritorno nelle loro case manifestando e cantando Gloria in excelsis Deo.

Questo nostro atteggiamento non può essere circoscritto solamente a coloro che incontriamo nel nostro cammino, ma in unione con tutta la Chiesa cattolica e pensando ai bambini, ai ragazzi e a tutta l'infanzia nei paesi missionari e per sovvenire alle loro necessità, è stato creato un Fondo Mondiale di solidarietà, incrementato da offerte che giungono da ogni parte della Terra. Da esso si attinge per finanziare piccoli e grandi progetti destinati all'infanzia.

Noi tutti ed in particolare i ragazzi della nostra diocesi, siamo chiamati ad impegnarci in qualunque modo, per poter sostenere i bisogni dei bambini del mon-

SE RESTI A GUARDARE, PRESTO
NON CI SARÀ PIÙ NIENTE DA VEDERE.

do confidando in particolar modo nell'aiuto di Dio. Si propone in questa giornata una sensibilizzazione utilizzando anche, e non solo, gli adesivi dei "Seminatori di Stelle" accompagnando il tutto da una recita settimanale di una preghiera alla Madonna, Stella dell'evangelizzazione.

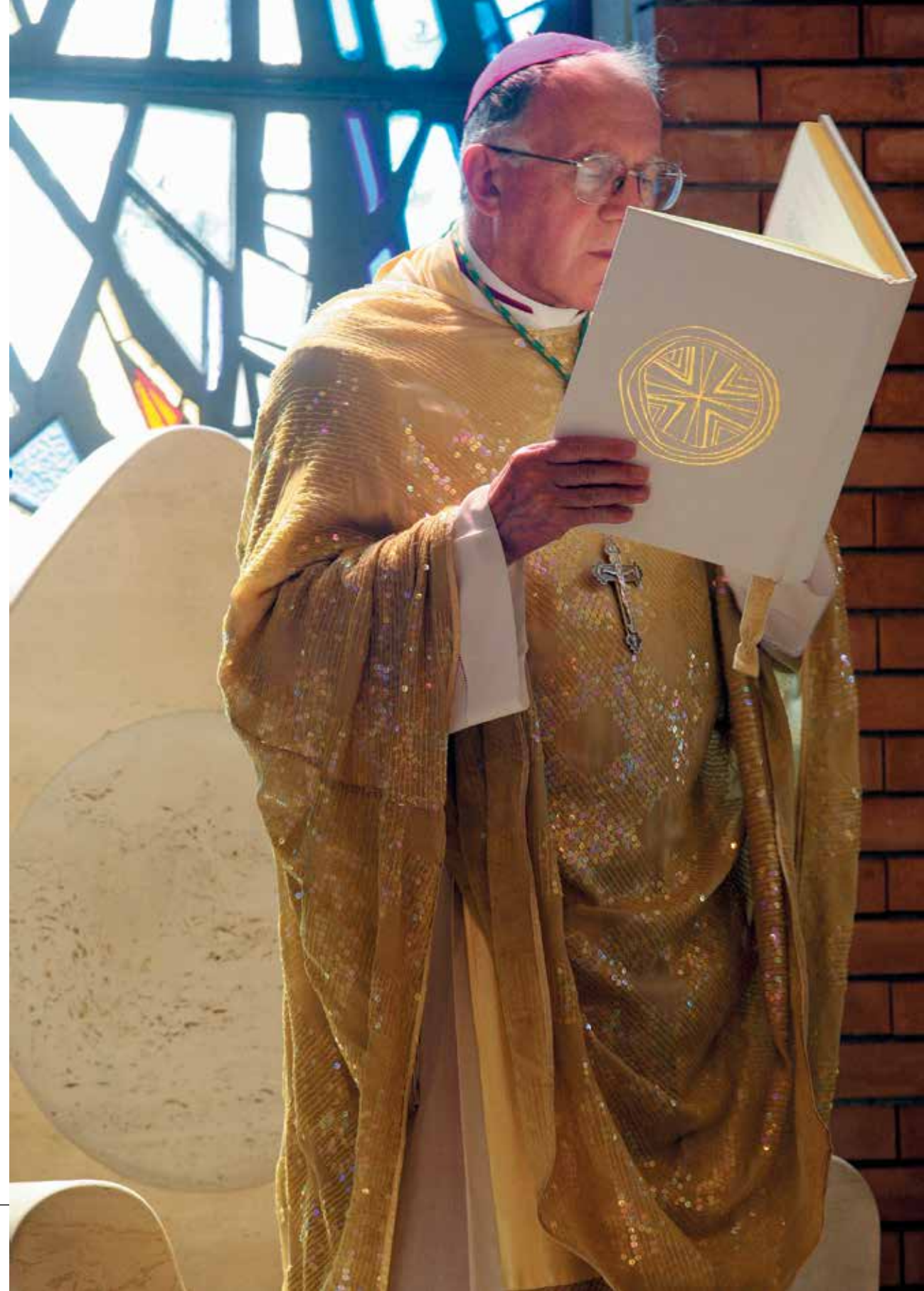
don Nicola Spinozzi

GESTO

Animare la giornata dell'Infanzia Missionaria.
Partecipazione alla Celebrazione Eucaristica in Cattedrale il 6 gennaio ore 17.30 in cui la Diocesi saluta il Vescovo Gervasio.

PREGHIERA

Signore Gesù, che hai voluto farti piccolo
per essere come uno di noi,
per portare al mondo intero la salvezza e la vita eterna,
in questo giorno desideriamo
che il nostro cuore diventi più degno
di essere la Tua casa.
Oggi, giorno della tua Santa Epifania,
come i Magi riconosciamo in Te
il nostro salvatore e Re di tutto il creato,
vorremmo incontrarti nella tua povertà
e lasciarci guidare dalla Tua Parola,
unico vero faro nel nostro cammino quotidiano.
Rendi la Chiesa sempre più unita attorno a Te
e allo stesso tempo aperta e accogliente
verso i popoli della terra.
Aiuta la nostra comunità a crescere
attorno alla tua Parola e alla Eucarestia,
fa che cresca sempre più quello spirito missionario
capace di rendere ogni famiglia testimonianza viva
dalla tua presenza e della Tua Parola.





LUNEDÌ 6 GENNAIO 2014 - EPIFANIA

Affresco databile al 1303-1305 circa e facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova. La scena si svolge sotto un'impalcatura lignea simile a quella Natività su uno sfondo roccioso. Maria, vestita da una veste rosso inteso con bordature d'oro e da un manto di blu oltremare (quasi completamente perduto), offre il figlio in fasce e coperto da una mantellina verde pastello all'adorazione dei Re Magi, accorsi seguendo la stella cometa che si vede in alto. Ciascuno ha i calzari rossi, simbolo di regalità. Il primo re, quello anziano, è già inginocchiato ed ha deposto la sua corona in terra, mentre il suo regalo è probabilmente il reliquiario d'oro tenuto dall'angelo a destra. Il secondo re, di età matura, porta un corno colmo di incenso, mentre quello più giovane una coppa di cui solleva il coperchio per mostrare l'unguento di mirra. I tre doni simboleggiano rispettivamente la regalità del nascituro, la sua santità e il presagio della sua morte (la mirra si usava infatti per profumare i cadaveri).

PER CELEBRARE

La celebrazione della manifestazione del Signore, quale Figlio di Dio, Messia e Luce delle genti, sia celebrata con la maggiore solennità aiutando le assemblee a non scivolare verso quella stanchezza tipica della conclusione dei periodi di festa.

Al termine della proclamazione evangelica si dia, possibilmente in canto, l'annuncio della data del giorno di Pasqua e delle feste che da essa scaturiscono: tale uso antichissimo giova a collegare il legame tra il mistero dell'incarnazione e la Pasqua, centro della fede cristiana.

La preghiera dei fedeli sia davvero "universale" in questo giorno: l'assemblea memore della visita dei magi a Betlemme si dilati nella preghiera ai popoli e alle culture del mondo. Membri di altre culture possono proporre alcune intenzioni di preghiera nella propria lingua.

Non si trascuri la processione con i doni «che diventeranno il Corpo e il sangue del Signore» (OGMR 73). Come recita il testo della splendida orazione sulle offerte, anticipando il momento dell'offerta proprio della preghiera eucaristica, al Signore non vengono offerti più oro, incenso e mirra, come un tempo da parte dei Magi, ma colui che nei santi doni del pane e del vino è significato, immolato e ricevuto.



La solennità dell'Epifania, a motivo dei doni, ha un grande fascino sui più piccoli. Può essere l'occasione per invocare su di essi la benedizione prevista dal Benedizionale per il tempo di Natale (pp. 251-255), eventualmente anche in un momento di preghiera al di fuori della celebrazione eucaristica posto alla chiusura delle vacanze natalizie.

Preghiera dei fedeli

- Per il papa Francesco, per il vescovo Gervasio e per il Vescovo eletto Carlo: presentino sempre il Cristo ai fratelli, conducendoli ad aderire al suo vangelo di pace e di speranza, preghiamo.
- Per la gente delle nostre città e per quanti le amministrano: si lascino giudicare e sconvolgere dal vangelo di Gesù per costruire un mondo pacificato e giusto, attento al povero e allo straniero, preghiamo.
- Per gli uomini di cultura e di scienza perché sappiano leggere i libri della natura e della storia e siano sempre cercatori e servi della Verità.
- Per la nostra comunità: sia la casa dove gli uomini possano ricevere in dono il vangelo di Gesù ed accoglierlo quale stella che orienta la vita, preghiamo.

GESTO

Partecipazione all'ordinazione episcopale del nuovo Vescovo, Mons. Carlo Bresciani. Brescia 11 gennaio 2014 ore 16.30

Partecipazione all'ingresso del nuovo Vescovo in diocesi. San Benedetto del Tronto 19 gennaio 2014

PREGHIERA PER IL NUOVO VESCOVO

O Dio grande e misericordioso,
Ti benediciamo per la Santa Chiesa,
Popolo adunato dal Padre,
dal Figlio e dallo Spirito Santo
sotto la guida dei Pastori.
Tu effondi lo Spirito su coloro
che chiami e scegli a guidare il tuo popolo
perché siano segno e strumento di salvezza
per tutti gli uomini.
Effondi la tua benedizione sul Vescovo Carlo:
sappia leggere con gli occhi della fede e del cuore
le attese e i bisogni dei figli di questa terra
per condurli a diventare offerta a Te gradita.
Donagli un cuore grande
perché possa discernere i segni dei tempi
ed accogliere le istanze dei poveri,
dei sofferenti e degli ultimi;
fa' che tutti,
convocati come santa Assemblea del tuo popolo,
nutriti dal pane della Parola,
dell' Eucarestia e della Carità,
formiamo un solo corpo al servizio del Vangelo
per la missione apostolica della Chiesa nel mondo
fino alle periferie esistenziali e geografiche.
A Te, Padre, la gloria, la potenza e l'onore,
per Cristo, con lo Spirito Santo,
nella santa Chiesa,
ora e nei secoli dei secoli.
Amen



Hanno collaborato: Uffici pastorali, Manuele D'Angelo, Gianluca Capponi, don Pierluigi Bartolomei, Roberto Traini, Giuseppe Giudici, Matteo Calvaresi, don Nicola Spinozzi, padre Silvano Nicoli, don Luis Sandoval, Aurora Vallese, don Alfredo Rosati, Gora Fal, Anelide e Marco Mori, diacono Umberto Silenzi, Sr Maria Janice Panolino, Ardito Anna, Romina e Massimo. Le preghiere dei fedeli sono in parte riprese da Servizio della Parola ed Queriniana.



**Benvenuto
mons. Carlo Bresciani**

